

Al Tesoro

L'IMPORTANZA DI UN INCARICO CHE TARDA UN PO' TROPPO

di FRANCESCO
GIAVAZZI

La posizione di
Direttore generale
del Tesoro è vacante da
quasi tre mesi.

Se ad essere vacante
fosse il posto di
Governatore della
Banca d'Italia la
questione sarebbe al
centro dell'attenzione
generale. Del Tesoro
(con qualche lodevole
eccezione) nessuno si
occupa, eppure le
responsabilità del
Direttore generale sono,
se possibile, ancor più
delicate di quelle del
Governatore.

Il direttore del Tesoro è
responsabile della gestione del
debito pubblico, che in questo
momento significa decidere, ad
esempio, se accorciare la
maturità dei titoli emessi,
scommettendo sul successo
della correzione dei conti
pubblici e così ridurre la spesa
per interessi, oppure
mantenerla invariata. Da lui (o
lei) dipende l'esercizio dei
compiti dell'azionista, inclusa la
nomina degli amministratori
nelle società in cui il Tesoro
continua a detenere
partecipazioni rilevanti, in
alcuni casi la totalità delle
azioni: Cassa depositi e prestiti,
Eni, Enel, Finmeccanica,
Fintecna, Rai, Enav, Ferrovie,
Poste Italiane,
STMicroelectronics e altre 22
aziende, grandi e piccole. Infine
egli rappresenta lo Stato nei
negoziati europei in cui oggi si
stanno riscrivendo le regole
fiscali dell'Unione monetaria.
In passato, la direzione
generale del Tesoro fu anche
luogo di elaborazione della
nostra politica economica e
finanziaria, ad esempio tramite
il consiglio degli esperti in cui
sedettero con incarichi a tempo

pieno economisti ed esperti di
finanza come Luigi Spaventa,
Alberto Giovannini e lo stesso
Vittorio Grilli. Nel tempo però
quella funzione ha perso
smalto e autorevolezza: oggi la
Banca d'Italia è rimasta l'unico
centro di consulenza
economica del governo, una
responsabilità che in altri Paesi
è invece opportunamente
suddivisa fra istituzioni
diverse, in un sano confronto
di idee e di proposte. Ma la
caratteristica più importante
del direttore generale del
Tesoro, e ciò che rende
particolarmente preoccupante
la lunga *vacatio*, è la sua
indipendenza dal governo e
dalla politica e quindi il suo
potere, in passato spesso
esercitato, di opporsi a
decisioni politiche che egli
ritiene non siano nell'interesse
dello Stato. Mario Sarcinelli,
direttore negli anni Ottanta, si
dimise quando il presidente del
Consiglio Giulio Andreotti gli
chiese di assicurare alcune
esportazioni alla Russia,
trasferendo sullo Stato un
rischio che egli riteneva non si
dovesse correre. Il suo
successore, Mario Draghi, rese
pubblica la sua contrarietà alla
posizione che il presidente del
Consiglio Massimo D'Alema
riteneva lo Stato dovesse
assumere in un'importante
assemblea di Telecom Italia,
un'azienda a quel tempo
controllata dal Tesoro.
Mario Monti conosce bene il
Tesoro per aver partecipato, e
talvolta presieduto, a numerose
commissioni di studio istituite
negli anni da ministri diversi.
Egli è quindi perfettamente
consapevole dell'importanza del suo
direttore generale e dei rischi di
una lunga *vacatio*. Da lui ci
aspettiamo una nomina di alto
profilo tecnico, di indubbia
indipendenza, e che magari ci
sorprenda per la sua età:
quando Guido Carli lo nominò,
Mario Draghi aveva da poco
compiuto 40 anni.